

VISTO DA ME

Il Comitato per l'Islam italiano opportunità per il nostro Paese

di YAHYA PALLAVICINI*

DOPO la riunione di insediamento dei 19 membri del *Comitato per l'Islam italiano* convocata mercoledì 10 febbraio dal ministro dell'Interno Roberto Maroni al Viminale, la sfida più impegnativa da affrontare sembra essere quella di convincere le centinaia di migliaia di musulmani residenti in Italia ad avere fiducia in questa piattaforma istituzionale e in questa nuova prospettiva di fare politica e affrontare la dignità e la regolarità del culto islamico nel nostro Paese. Si tratta di non lasciarsi condizionare dai sospetti reciproci e dagli stereotipi consolidati.

Quale dei due pregiudizi sarà infatti più difficile da superare, quello di coloro che, come il professor Giovanni Sartori, negano ogni possibilità alla tradizione e alla civiltà islamica di partecipare responsabilmente allo sviluppo della società civile occidentale contemporanea o quello di molti musulmani (e cittadini italiani), che nutrono una certa diffidenza nei confronti delle iniziative di un rappresentante istituzionale iscritto al partito della Lega Nord?

Nella sua introduzione alla riunione il ministro ha usato espressioni significative per descrivere l'orientamento che intende condividere con i suoi 10 consiglieri musulmani e i 9 esperti per l'Islam italiano. «Questo è un organo utile per prendere decisioni che non sono né di destra né di sinistra, ma riguardano i diritti civili», ha affermato il ministro Maroni. Aggiungendo: «È una grande questione di civiltà e una responsabilità di governo dove non c'entra la clandestinità. Bisogna trovare gli strumenti per l'integrazione e non dare risposte emotive».

Anche il sottosegretario Alfredo Mantovano ha chiarito "l'intento pragmatico" che dovrà caratterizzare i lavori del *Comitato per l'Islam italiano*, i cui membri sono stati chiamati a presentare a breve proposte di metodo e di contenuto su temi precisi come quello di "consuetudini (il velo) e riti religiosi", della "formazione e responsabilità delle guide religiose (imam)", della "gestione e finanziamento dei luoghi di culto (moschee)", scrivendo tali temi nel quadro normativo della Costituzione italiana.

Le proposte che emergeranno nelle riunioni del *Comitato*, previste almeno tre volte l'anno, parteciperanno alla formazione degli orientamenti di governo nel dibattito politico e parlamentare, così come al confronto sulla "dimensione eu-

ropea" dell'Islam e allo sviluppo delle relazioni internazionali. Sarà l'occasione di confermare la piena compatibilità tra religione islamica e cittadinanza italiana, integrando proposte costruttive per i fedeli musulmani all'interno del quadro giuridico e culturale del nostro Paese. Certo sarà divertente vedere come possano "integrarsi" nel lavoro del *Comitato per l'Islam italiano* il saggista Carlo Panella e il sociologo Khaled Fouad Allam, il docente di diritto ecclesiastico e canonico Alessandro Ferrari e un imam italiano sunnita, ash'arita, malikita e shadhili come il sottoscritto, l'egiziano Ahmad Muhammad, il marocchino Ahmad Habous e il pakistano Ahmad Ejaz.

Ciò che rende sorprendente l'identità di questo *Comitato* rispetto al gruppo storico della precedente *Consulta per l'Islam italiano* è proprio il carattere particolarmente eterogeneo dei membri che sono stati nominati con decreto ministeriale. D'altra parte, proprio tale eterogeneità dovrebbe finalmente escludere le partigianerie, i campanilismi, le lotte di potere e di quartiere sulla rappresentanza.

Il progetto della precedente *Consulta per l'Islam italiano*, dalla quale si riteneva dovesse emergere un parlamentino o un sindacato dei musulmani, nel quale potesse maturare una dignità responsabile e rispettosa del pluralismo interno della comunità islamica e del contesto religioso, sociale e culturale italiano, ha dimostrato di essere mosso da buoni sentimenti ma da scarsa consapevolezza del livello di maturità spirituale e civica della comunità islamica contemporanea nel nostro Paese e nel mondo. Della piattaforma iniziale della *Consulta* promossa dal ministro Pisanu rimangono il Centro islamico culturale d'Italia (moschea di Roma) e la Comunità religiosa islamica (Coreis) italiana (moschea di Milano). I fondatori della *Federazione dell'Islam italiano* sostenuta dal ministro Amato vengono confermati quasi tutti.

Certo non tutte le sensibilità e le qualificazioni dei musulmani presenti in Italia sono state coinvolte, ma ciò che prevale, almeno nelle intenzioni manifestate dal ministro Maroni e in quelle che personalmente ritengo di esprimere come unico rappresentante della seconda generazione di cittadini italiani musulmani, è la determinazione a favorire con i fatti il successo di questa importante occasione di collaborazione istituzionale e di dialogo democratico.

* *Consigliere del ministro dell'Interno per l'Islam italiano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

costruiamo il futuro sostenibile.

ER ENERGY